

Fare futuro. Fini: la Fondazione non è la base per un gruppo del presidente

Nuovo think tank per rilanciare An

Barbara Fiammeri
ROMA.

«Rigorosamente apartitica ma non certo apolitica». Così Gianfranco Fini descrive «Fare futuro», la sua fondazione, voluta e pensata per «sfidare l'egemonia culturale della sinistra» e presentata ieri a Roma. Il leader di An procede spedito. Imbugnari che di tanto in tanto si sollevano all'interno di via della Scrofa non sembrano impensierirlo. All'ultima sfuriata di Sto-

race e Mantovano sull'identità del partito (in riferimento alle radici «anche politeiste» dell'Italia) replica definendo «francamente stucchevole» la polemica su una presunta «svolta» di An oltre Fiuggi.

Il battesimo della fondazione arriva proprio nel giorno in cui il «Secolo d'Italia», quotidiano

di An, pubblica in prima pagina un articolo a firma Conan, dal titolo «L'impossibilità di definirsi conservatori». Sarà una coin-

cidenza. Così come quella doppia, grande "F" che campeggia sul logo di «Fare futuro». I maliziosi suggeriscono «F, come Fini». L'ex ministro degli Esteri ne è consapevole: «Io non lavoro per il superamento di Alleanza nazionale con la fondazione, ma per l'arricchimento della destra e del centro-destra». E tanto per evitare equivoci aggiunge perentorio: «Sia chiara una cosa: voglio continuare ad essere il presidente di An e la fondazione non sarà per il partito quello che furono i circoli di An per il Msi».

L'obiettivo in effetti è ambizioso: costruire un processo che, attraverso un confronto aperto, oltre e al di fuori dei par-

titi, con personalità della cultura, contribuisca a tirar su la nuova classe dirigente del centro-destra. Insomma, Fare futuro è — dice Fini — lo strumento per dimostrare che il «vasto popolo» del 2 dicembre di Piazza San Giovanni «è un popolo che pensa e non è soltanto quello delle partite Iva».

Del comitato promotore di Fare futuro fanno parte «cento eccellenze della cultura» (così le ha definite Adolfo Urso, braccio destro di Fini nel realizzare l'operazione) ma anche dell'impresa e delle istituzioni. Tra queste l'ex presidente della Consulta, Annibale Marini, l'avvocato Tina Lagostena Bassi, l'ex direttore generale dell'amministrazione penitenziaria Nicolò Amato, il prorettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone, Marcello Foschini già retto-

re della Luiss; ma anche uomini e donne di spettacolo come l'attore Luca Barbareschi, la conduttrice televisiva Rita Dalla

Chiesa, il soprano Cecilia Gaddia o imprenditori come Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della moda, lo stilista Vittorio Missoni, i produttori vinicoli Iacopo Biondi Santi ed Ezio Maiolini di Franciacorta assieme a intellettuali come Alessandro Campi, Fabio Torriero e Federico Eichberg. Caratteristica comune dei «100» è di essere essere «senza tessera» e «fuori da An».

Intanto, però, l'attività del partito procede. Ieri al Senato An ha presentato un ddl sulle politiche fiscali per la famiglia in cui si propone l'introduzione del quoziente familiare, zero Ici sulla prima casa e deducibilità totale delle spese per l'istruzione dei figli.

